

IL FRIULI

A delant: si pudes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato sovanti A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e tria. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA

Fra giorni sarà restituito a Venezia il suo porto franco: di che può ben crederci, che ne andrà lieta quella buona popolazione, che s'era così di riaversi e di riguadagnare in qualche grado la perduta prosperità. Conviene però, che coloro i quali veggono un poco i fatti contemporanei, che si producono al di là delle Lagune pensino costantemente a rendere avvertita quella popolazione, che la franchigia non s'è ad essa di alcun frutto, se tenendosi alle antiche abitudini non sappia assumere le nuove introdotte nei traffici di tutta l'Europa. L'esito di tutte le speculazioni mercantili dipende adesso dalla prontezza e dall'operosità continua. Quei guadagni che non vengono spontanei bisogna andare a cercarli. Conviene, che il commercio di Venezia sappia studiare i paesi circostanti, essere il primo a trarre profitto dalle strade alpine che uniscono l'Italia colla Germania meridionale ed occidentale e colla Svizzera, dalle vie fluviali del Po aperto ad un'estesa navigazione; che esso rannodi le fila delle antiche relazioni commerciali col Levante e mandi la gioventù a percorrere per qualche tempo principalmente la Grecia, le Isole, la Turchia, i paesi danubiani, l'Asia, l'Egitto, la Barberia ecc. Pensi, che il piccolo commercio di dettaglio fatto in coda agli altri non verrà a restaurare la sua prosperità; ma che è necessario gettarsi arditamente in un più vasto campo. Se a codesto non bastano gli sforzi isolati di ciascheduno, si uniscano i mezzi di molti mediante l'associazione, che accresce le forze e diminuisce i rischi ad un tempo. Ne i nobili possidenti si addormentino nell'ozio antico, credendo che basti godersi tranquillamente in Venezia i redditi dei loro possedimenti di terraferma, nei quali s'è fatta già a quest'ora una gran breccia. Sieno ricorderoli delle antiche origini e s'associno anche essi per quanto possono allo sforzo della nuova attività, che deggiono crearsi nel paese. Non lascino, che la popolazione si affidi più per gli sperati guadagni ai forestieri, che vengono a Venezia, sia per i bagni estivi, sia per l'allettamento dei teatri e delle feste, o per il quieto e comodo vivere, o per ammirare gli splendidi avanzi d'altri tempi, o per comperarsi a buon patto uno di quei palazzi magnifici cui l'arte moderna non sa costruire altrove. Una città, che perdetta l'antico grado di prosperità non ridivene agitata col tenere locanda. I forestieri vanno e vengono; e se un giorno l'oste ne ha in folla a cui servire, un altro deve rimpiangere colle mani alla cintola. Bisogna, che si desti un'attività interna nella popolazione per produrre una prosperità durevole. I figli dei Veneziani più ricchi deggiono coi viaggi formarsi una perfetta conoscenza dei traffici e delle industrie degli altri paesi per non istare addietro a nessuno. Per una certa classe poi si devono creare industrie nuove. Ora quali sarebbero per Venezia, oltre alle poche che essa attualmente possiede, le industrie più convenienti? Per la posizione sua, per l'indole e l'abitudine della popolazione, sarebbero assai meno proprie le industrie delle grandi fabbriche (che domandano condizioni più favorevoli, o ad ogni modo diverse da quelle di Venezia) che le industrie nelle quali bisogni l'opera individuale ed una certa educazione dell'artefice. L'artefice veneziano avrà sempre piuttosto molta intelligenza ed abilità nel lavoro che domandano un certo gusto e molta attenzione, che non per quelli in cui si richiegga forza e prestezza. Converrebbe dunque, che si accoppiasse negli artefici veneziani lo studio delle arti

belle e delle meccaniche, per il quale hanno molte opportunità, e che essi si perfezionassero nelle industrie di lusso e decorative. Se gli artefici veneziani si recassero un poco a Parigi, a Londra ed altrove a studiare i nuovi processi tecnici trovati presso le altre Nazioni, potrebbero col gusto nelle arti belle, che distingue quel Popolo e cogli esemplari cui hanno dinanzi agli occhi, avere il primato nelle arti di lusso. Allora Venezia trarrebbe profitto veramente dai forestieri che la frequentano. Altrettanto dicasi di parecchie delle città principali d'Italia, nelle quali si dovrebbe sempre rivolgere lo studio delle arti belle all'ingentilimento delle arti utili. I disegni di mobili, di vasi, di utensili degli oggetti che trovansi esposti a Londra, ci mostrano molta ricchezza e varietà di ornamenti; ma, conviene pur dirlo, nel tempo medesimo, generalmente parlando, un gusto assai barocco. E si, che lavorarono in quegli oggetti preziosi i primi artefici di Parigi, di Londra, di Berlino, di Vienna! Noi pensiamo, che in Italia si educerebbero assai facilmente per lavori siffatti degli artefici di più buon gusto, e che saprebbero all'eleganza etrusca e greca unire i progressi delle arti moderne. Se è vero ciò, che leggesi in un giornale, che il *giuri* dell'esposizione di Londra conferisce il primo dei gran premi ad un toscano, Babeti, per un suo meraviglioso stipo, un fatto onorevolissimo verrebbe a confermarci in questa idea.

Noi l'abbiamo detto più volte: più nuoce alle imprese industriali l'incertezza in cui sono lasciati i suoi futuri rapporti per l'instabilità delle leggi doganali, che non il perdere la protezione goduta mediante gli alti dazii. Di questo parere dimostrossi da ultimo anche la Camera di Commercio e d'Industria di Olmütz, in una sua istanza diretta al ministero di Vienna, a nome dell'industria di molte città della Moravia, dove vi hanno molte fabbriche di tele di lino, di cotone, di pannilani, di ferro e di zuccheri. In quell'istanza la Camera di Commercio di Olmütz chiede, che sia prontamente attivata la tariffa discussa a Vienna lo scorso maggio. Essa dice, che l'incertezza circa alla legislazione doganale che dovrà venire attuata in Austria nuoce già da mezzo anno ad ogni impresa industriale e mantiene un'inquieti aspettativa in coloro, che temono di non poter sostenere la concorrenza cogli esterni resa possibile dalla abolita proibizione. Finché non vengano definitivamente stabiliti i dazii nessuno può fare i suoi calcoli circa alla compra delle materie prime sia all'interno come all'estero, ed alla estensione da dare ai propri fabbricati. La Camera di Olmütz vede nelle disposizioni del nuovo progetto un trionfo del sano sistema di nazionale economia; in quanto da una parte si lascia una certa concorrenza a dal fuori o dall'altra si facilita lo acquisto della materia prima. Del resto la tariffa tuttavia esistente, quand'anche fosse stata opportuna allorché venne introdotta, non corrisponde più né al desiderio di avvicinarsi alla Germania e di unirsi in un sistema doganale con essa, né alla politica commerciale intrapresa coll'Italia, né allo sviluppo del traffico internazionale, né alle condizioni industriali dell'Austria. L'ulteriore esistenza di questo sistema nuoce non solo al maggiore sviluppo dell'industria, poiché tenendo lontana ogni concorrenza toglie ogni stimolo all'introduzione di miglioramenti nei singoli rami di fabbricazione; ma nuoce anche all'incremento del benessere nazionale, facendo che i capitali si adoperino in quelle in-

dustrie che soltanto con gran fatica vivono sotto l'ali della protezione e sottraendo poi questi capitali ad altri rami d'industria che furono sempre indigeni nel paese e che a prosperare non domandano che una leggerissima protezione e che darebbero un maggiore lucro all'universalità. — La Camera di Olmütz entra quindi in parecchie particolarità per mostrare, che tutti gli industriali deggiono desiderare, che i dazii vengano moderati, non foss'altro perché essi hanno più da temere la concorrenza esterna fatta per via del contrabbando, che non la legale. Essa mostra come siensi dati al contrabbando fin molti fabbricatori dei confini. E costoro poi accusano di poca sorveglianza la dogana, mentre essi medesimi servono a corromperla! Se l'introduzione della nuova tariffa più liberale è voluta dalle condizioni interne dell'Austria, più lo è da suoi rapporti colla Germania, essendo riconosciuta che un'unione doganale con questa troncerebbe molte quistioni che non cessano finché rimane in piede l'attuale *Zollverein*. La Camera quindi rammenta, che colla riforma dei dazii s'abbia a riformare anche tutta la Dogana ed a rendere efficace la sorveglianza ai confini e meno imbarazzante all'interno. Poi consiglia, che s'istituiscano da per tutto scuole d'arti e mestieri e banche industriali. Insomma gli industriali della Moravia, intendendo il loro tempo assai meglio che non Thiers, domandano meno la protezione negativa degli alti dazii, che la protezione positiva dell'educazione tecnica, dell'associazione e delle istituzioni. E questa protezione si dovrebbe chiedere da per tutto, e dare a sé medesimi colla propria attività. Studiare tutti i progressi delle industrie altrui; applicarli al proprio paese nei limiti del tornaconto; educare gli artefici; associare i capitali; e da ultimo sviluppare quelle industrie, che hanno nel paese la loro fonte.

Il discorso di Thiers, del quale demmo un estratto, trovò nell'Assemblea un uditorio talmente prevenuto in di lui favore, che essa appena prestò qualche ascolto agli altri che gli succedettero. Hovyn-Tranchère sorse a parlare nell'Assemblea disattenta. Ei si meravigliò, che anche questa volta in quest'importante discussione sulla riforma doganale non s'avesse come al solito accampato l'opportunità: che ogni volta che si fecero proposte di riforme si rispose con questo argomento. Allorché le condizioni erano normali e l'industria funzionava in tutta la sua forza si diceva: Badate! Colte vostre intempestive proposte arresterete quel magnifico slancio dell'industria nazionale. — Se invece le circostanze sono difficili si vuol dire: Voi aggiungete nuove difficoltà alle esistenti. — Questa volta si viene a dire invece, che siamo partigiani del libero traffico sistematici, che non vogliamo tener conto alcuno della situazione industriale: falsa imputazione! Il partito restrittivo non venne mai a sostenere il sistema della proibizione: ma però la proibizione esiste di fatto su di un gran numero di oggetti. Sainte-Beuve ebbe il torto forse di presentare troppe proposte in una volta; ma dopo che da sessant'anni il paese s'occupa di politica, è pur tempo che esso si occupi alquanto d'economia sociale. Lo Stato interviene troppo spesso in quistioni, alle quali dovrebbe rimanere estraneo. Esso si fece agricoltore, intraprenditore di lavori pubblici e spesso a detrimento delle industrie nazionali. Proudhon disse ai suoi avversari: « Datemi il diritto al lavoro ed io vi cedo il diritto alla proprietà ». Questa parola determinò l'Assemblea Costituente a votare contro il diritto al lavoro; e Thiers contribuì più di qualunque altro a questo risultato. Egli adunque trovavasi in contraddizione con sé medesimo quando viene a sostenere la pro-

tezione, cioè il diritto al lavoro nel sistema delle dogane. La protezione è basata sul medesimo principio del diritto al lavoro. È anche essa contraria alla libera ripartizione della ricchezza. La protezione è contraria alla proprietà ed alla libertà; poiché con essa s'impedisce ai cittadini di disporre liberamente della loro proprietà e di ottenere tuttocché che può migliorarla. È ingiusta; poiché nulla vi ha di meno equo che la ripartizione delle diverse protezioni sulle diverse industrie. Questo sistema è pure contrario alla morale; perchè colla protezione si sviluppano il contrabbando e la frode ed ogni commercio abusivo, col quale non si fa che seminare l'odio fra i Popoli quando non si giunge a far ammazzare gli individui. Fra i rumori dell'Assemblea il sig. Hovya-Tranchère ricorda come Thiers nel 1854 diceva, ch'entro 6 anni il ferro avrebbe potuto sostenere la concorrenza straniera. Eppure tanti anni passarono dopo e le strade si sono oltre ogni aspettazione migliorate per agevolare i trasporti! È evidente, che l'interesse del consumo popolare come quello del lavoro e dell'industria esigono la soppressione dei dazi sulle vetovaglie e sulle materie prime e che la libera entrata dei prodotti esteri non può esercitare una influenza perniciosa sulla vendita dei prodotti nazionali; poiché nel 1846 e nel 1847 i grani d'Odessa e del Baltico entrando quasi franchi nei porti francesi, non abbassarono che di pochissimo il prezzo di quelli di Francia, ad oca della carestia d'allora. Né l'agricoltura ha potuto da temere dall'introduzione dei bestiami. Né i vini francesi domandano che si escluda la concorrenza dei forestieri. Anzi ogni volta, che in Francia si aumentarono i dazi protettori, i vini ricevettero immediatamente dall'estero il contraccolpo delle misure proibitive. Così p. e. un anno, che s'innalzarono in Francia i dazi protettori l'esportazione dei vini per l'Inghilterra venne ridotta al valore di 3,200,000 franchi cioè 500,000 franchi meno, che di quella dell'anno. — Qui l'oratore passa in rivista molte industrie, le quali anziché chiedere protezione domandano che sia tolta. Ei non domanda, che si accettino le proposte di Sainte-Beuve, ma che si prendano in considerazione e che non se ne rifiuti l'esame. Signori, ei conchiuse, voi v'occupate tantosto d'una questione grave fra le più gravi, d'una revisione politica. Non rifiutate d'occuparvi d'una revisione del pari importante, della revisione economica, cioè di quella, che più d'ogni altra può prevenire le rivoluzioni.

Il ministro delle finanze Fould dichiarò, che i suoi principii in materia doganale erano compresi nelle parole: 1. *Proteggere il lavoro nazionale*; 2. *procurare redditi al tesoro*. Quindi fatto eco al discorso di Thiers rispose ogni esame della questione doganale come inopportuno. Sainte-Beuve ripigliando il discorso disse, che i protezionisti per non cedere qualcosa, dovranno, come in Inghilterra, cedere sotto alla pressione delle circostanze tutto in una volta. È forse una riforma troppo radicale il chiedere, che i dazi protettori non oltrepassino la misura del 20 per 100? Altrove, in Inghilterra, la giudicano invece troppo timida. Qui l'oratore rettifica molti errori di fatto del discorso di Thiers; reca l'esempio della Svizzera che ha un'industria fiorente col libero traffico e conchiude dicendo: Scongiurate le rivoluzioni con prudenti riforme!

Thiers replicò nel senso del suo primo discorso. Si notò di lui un detto, che fece gran impressione nell'Assemblea. Ei disse: Fra giorni entreranno in una deplorabile arena, che non s'apriva, se dipendeva da me. — L'Assemblea votò a grande maggioranza contro ogni esame della proposta di Sainte-Beuve, ed in questa occasione i partiti politici erano del tutto scompaginati, votando assieme molti della sinistra con altri della dritta.

ITALIA

(LOMBARDO-VENEZIA). Leggesi nella *Groce di Savoia* di Torino 2 luglio e in qualche altro giornale quanto segue:

Dai ragguagli statistici pubblicati nella *Gazzetta di Milano*, deducesi che dal 17 maggio in poi ossia in poco più di un mese, la sola Corte marziale di Este pronunciò 212 condanne, delle quali 115 a morte. Inoltre a Padova e Rovigo, nel 1849 sommarono a 2514, nel 1850 a 1329, e nel primo trimestre del corr. anno se ne contano già 223. Mancandoci il tempo di legittimare la verità delle cifre e supponendole anzi esatte, sogghigneremo a spiegazione dell'annunzio, che fu già nella *Gazzetta di Milano* legalmente documentato il fatto, che cioè le condanne, di cui sopra, colpirono aggressori, ladri ed assassini, e ciò dicano in riscontro alla buona fede di coloro che facendo le ragioni, denunciano al pubblico le conseguenze e gli effetti.

(Gazz. uff. di Milano)

(STATO ROMANO). Roma 4 luglio. Fori alle cinque e mezza pos. parti da Roma per Castel Gandolfo il sommo pontefice scortato da un drappello di guardie nobili e dai dragoni francesi e indigeni.

(Oss. Rom.)

AUSTRIA

Dicesi che al ministero sia stata fatta proposta di far assopire col cloriformo prima dell'esecuzione i delinquenti condannati alla pena di morte, e per tale modo rendere più umano il modo di spacciarsi dal mondo.

GERMANIA

Alla Gazz. d'Augusta si scrive da Amburgo: Oltre alla legge sulla stampa e sull'associazione siamo in attesa d'una depurazione della guardia civica. Com'è noto la guardia civica d'Amburgo non deve l'origine sua all'anno 1848, nè tampoco è da paragonarsi a quelle guardie civiche e nazionali che nell'anno della rivoluzione sorsero e sparirono. Nella forma attuale ella esiste da circa 40 anni componendo un corpo militare bene montato e relativamente bene istruito, il quale oltre alquanta artiglieria, cavalleria e un corpo di cacciatori annovera meglio di 10,000 uomini d'infanteria destinati a servire e come scudo della città contro il nemico estero e più di sovente contro i nemici della quiete e dell'ordine interni. In questo corpo deve inserirsi ogni cittadino, ogni figlio d'un cittadino, e tutti gli stranieri che dimorano da più di due anni nella città. Il tempo di servizio dura dall'età di 21-45 anni, e consiste in 8 esercizi che si tengono ne' mesi di maggio e giugno e nel servizio di sentinella, a cui è lecito sostituire altra persona, il qual costume è tanto generale che poche guardie civiche montano la guardia, e che tale ufficio forma la maggior industria per molte persone del ceto basso. Ogni guardia ha inoltre il dovere di comparire in persona sulla piazza d'allarme, tosto che il tamburo vi chiama in caso di qualche incendio o qualche tumulto. Fino all'anno 1848 la guardia civica era in opinione generale di istituto utilissimo, poiché al suo comparire ogni tumulto era sedato, siccome il dovere di comparire in uniforme distoglieva i cittadini dal prender parte al tafferuglio. Ma nell'anno della rivoluzione in cui tutto sembrava voler sortire dai cardini, si mutò anche la guardia civica, e la guardia di sicurezza del Senato, fin' allora tanto filata, cominciò in parte a disputare e ragionare contro di esso. Di alcune centinaia di guardie si formò un circolo di guardie cittadine con tendenze democratiche, il quale unitosi con gli altri circoli in radunanza generale mossero il Senato a convocare una Costituente; e dalle guardie del club si formò la guardia di sicurezza del Senato. Nell'agosto 1849 accaduti gli eccessi contro i Prussiani, ciascuno s'aspettava ad uno scioglimento della guardia: ma non si ardì tentarlo. È giunto ora il momento ch'essa dovrà subire una trasformazione totale; e il Collegio dei sessanta ha già per quanto sento discusse ed adottate le seguenti proposte. D'or innanzi non entreranno nella guardia civica se non che cittadini: la guardia verrà in seguito a ciò ridotta a 5000 uomini. Il corpo di cacciatori, la cavalleria e l'artiglieria vengono abolite; il tempo di servizio dura fino al quarantesimo anno (invece del 45); il servizio di sentinella cessa, e viene affidato al militare; ma gli esercizi d'estate si aumentano da 8 a 12; per gli ufficiali, che finora potevano venir eletti senza essere stati gregari, s'istituiranno delle scuole; e in caso di tumulti dovrà ogni guardia comparire alla chiamata del tamburo; ma quando si batterà a stormo, sarà dovere di ogni cittadino di chiudere la sua porta di casa e di aver cura che nessuno de' suoi ne sortì. È certo che queste disposizioni riusciranno all'effetto contrario; poiché essendo le guardie in massima parte padri di famiglia, è probabile che in tempi di sommosse le guardie civiche si chiudano in casa, mentre che chi non è guardia escirà a prender parte al tumulto. — Le truppe austriache che ascendono a 9000 uomini, cantonate in Altona, S. Paolo e Amburgo, si sono ora ritirate dal sobborgo S. Paolo, come dicono, per motivi strategici.

— A Magenza è arrivata una divisione del reggimento Benedek stanziata nella fortezza di Rastatt per iscoprire a quella volta dei trasporti di polvere. Si assicura che in quella fortezza verranno quanto prima erette parecchie polveriere.

— Ai 29 p. p. ebbe luogo a Colonia nell'abitazione del letterato Gramer una perquisizione che condusse alla scoperta di alcune lettere di Raveaux ed altri, delle quali però nessuna contiene indizi compromettenti.

FRANCIA

Anche il sig. Blanqui, come Chevalier, imprende in un suo articolo stampato nel *Pays* e tradotto dal *Risorgimento* a riuozzare la baldanza di Thiers. Blanqui dopo di avere mostrato che l'idea fondamentale del discorso del sig. Thiers è, che in previsione della guerra bisogna sopportare durante la pace tutti i pesi della guerra stessa, esclama:

Ella è dunque sempre costata utopia della guerra eterna che presiede ai consigli della politica francese! La guerra! sempre la guerra, signore, quando tutta l'Europa cospira al mantenimento della pace colle sue strade ferrate, colle sue strettissime relazioni, colle combinazioni d'interesse che rendono i capitali solidari, colla stessa esperienza di questi ultimi tempi, in cui cento mila faci di discordia non giunsero a far divampare un incendio; che la ragione dei Popoli o la forza non abbiano subito spento. È veramente del caso di parlare adesso della politica di Enrico VIII, e di quella del re Guglielmo, come se i tempi fossero eguali; come se le scienze, le arti, la politica, il genio degli uomini non avessero montato da capo a fondo l'ordinamento delle società ed i bisogni ch'esse hanno a soddisfarle.

L'economia politica del sig. Thiers non è quella della guerra soltanto, ma è pure quella del caro prezzo. L'onorevole rappresentante pare che non paventi che una cosa; il buon mercato. Egli vuole che noi facciamo ogni cosa a ogni costo: questo è quanto egli chiama il pensiero di Dio. Il vero pensiero di Dio, quando l'uomo sia tanto orgoglioso da farsene l'interprete, si è che ogni Popolo profitti del suo peculiare genio per acquistare coi prodotti del suo lavoro il più naturale e meno costoso, i prodotti del lavoro d'altri Popoli. La navigazione, lo spirito di commercio, non hanno altro scopo, dall'origine del mondo, che quello di mettere a portata del maggior numero degli uomini i doni della Provvidenza, sparpagliati sulla intera superficie del globo; e non si sono mai chiamati barbari che i Popoli i quali si chiudono in se stessi, o portano tra i loro vicini la guerra e la devastazione.

Ecco il grande errore, contro il quale gli economisti non potrebbero protestare mai troppo. Fissi possono considerarsi degli epigrammi del sig. Thiers, vedendo i fortunati successi delle riforme del sig. Peel. Era comodo al signor Thiers di dire: Voi non siete che teorici, ma le nostre dottrine non sosterranno mai la prova dell'esperienza. Ora che una memoranda esperienza fu fatta, egli la nega, o la dichiara precaria soltanto in Inghilterra; egli riguarda come un'eterna necessità, imprescrittibile, il sistema proibitivo, e non vuole nemmeno che si discuta.

Rimanete agricoltori, egli dice. Eh! signore, fu la libertà di commercio, o il sistema protettore che fece affluire nelle città gli operai della campagna, e che creò le complicazioni sociali, di che voi vi lamentate per primo? Che tessuto di contraddizioni! Che triste abuso della parola! Fortunatamente mentre le nostre Assemblee lasciansi dominare dall'istante fallace di costei oratori del passato, gli avvenimenti camminano, le esperienze si sviluppano, ed il gran fatto di questo secolo si erompe. Non si nutrirà per molto tempo ancora il Popolo francese di scettini e di intrighi politici; non lo si illuderà per un pezzo con sonore e vane parole di lavoro nazionale, di invasione, di prodotti stranieri e simili. Il Popolo francese finirà col capire come con del buon acciaio si giunza a fare dei buoni utensili, e che non è già col mantenere dei diritti di 1500 a 1,700 franchi per tonnellata sopra certi acciai, che gli utensili si rendono meno costosi; il Popolo francese capirà che un diritto di 150 per 100 sopra certi caffè è un odioso abuso, che li obbliga a consumare per dieci milioni di cicoria; il Popolo francese capirà che, se la Provvidenza fece nascere in alcune parti dei grani oleosi, i quali permettono che si possa avere dell'olio a sette soldi la libbra, invece di quindici o diciannove, si è che la bisogna provvedersene. Nessuna soluzione di ringhiera potrà prevalere contro l'evidenza di queste considerazioni.

L'esposizione di Londra ebbe per decisivo risultato di porre in mostra i prodotti di tutto il mondo, e di constatare la superiorità francese non in ogni cosa, ma in una quantità di cose. Essa mostrò fino all'evidenza che quello che manca alla superiorità, si è il buon mercato, e che codesto buon mercato è facile ad ottenersi togliendo le proibizioni od abbassando le tasse.

Ora l'abbassamento delle tasse e la levata delle proibizioni avrebbero per risultamento la diminuzione dei guadagni di taluni, a beneficio dei salari o dei consumi di tutti. Il sig. Thiers si è fatto il difensore dei premi; noi firmo, sotto tutti i reggimenti, i difensori degli altri. Noi persistiamo a credere che la vera politica di questo tempo si è quella che contribuirà ad abbassare il prezzo degli oggetti di consumazione e delle materie prime del lavoro; e dovessero la nostra letteratura parere disastrosa ai partitanti di tutti i monopoli, sosterranno a tutta oltranza questa dottrina del buon mercato, la quale sembra empia al sig. Thiers.

Egli è tempo ormai di scuotere il giogo degli uomini che gettarono il nostro paese nelle guerre di parola e di parlamento, e che, sorpresi poi dalle tempeste che esso medesimo sollevarono, non sanno mostrare che da essi

L'onorevole sig. Sainte-Beuve fece un atto ben pensato e savio mettendo l'Assemblea nazionale in misura di pronunziarsi intorno al grave soggetto. Il sig. Thiers ebbe un bel dirgli: « Giovine, voi siete un po' vivace ». Questi avrebbe potuto rispondergli: « Vecchio, voi siete un poco lento », senza che la quistione facesse un passo. Non è così disdegno cavalleresco che si trattano simili problemi, gravidi di rivoluzioni, facendo ridere la galleria. L'Assemblea farà quel che vorrà, ed il rapporto del sig. Lomayrac non prova che troppo con ella si perderà nel solco della barea del sig. Thiers. Ma, diciamo ancora una volta, non è più dato ad alcuno dopo Giusuà di fermare il sole.

Mi limito a dirvi, o signore, che nel momento in cui tutto cospira a ravvicinare gli uomini a metter da parte le guerre, a moltiplicare le grandi opere pubbliche, a migliorare la sorte del numero maggiore, non v'è sofisma che arrivi a dimostrare che il caro prezzo dei viveri e delle materie prime sia il pensiero di Dio, ed il buon mercato il pensiero del diavolo. Il signor prefetto di polizia fa a Parigi un mestiere poco gradevole e che deve spesso esporlo al rimprovero di un gran numero dei suoi amministratori, anche quando opera per l'interesse dell'ordine e della pubblica pace. Ebbene, nessuno negherà che gli si sia tenuto gran conto dei suoi tentativi in favore del buon mercato della carne. Si dice che ei lavori ad ottenere una diminuzione della metà sulla tassa dei vini: per poco che provocasse pure una diminuzione sul dazio del caffè, nell'interesse della salute pubblica a Parigi, non si vedrebbe esposto agli anatemi del signor Thiers?

Signor presidente!

Permettete che in nome della città di Poitiers, io vi ringrazi d'esservi compiaciuto colla presenza vostra, di accrescere la solennità delle nostre feste d'inaugurazione. Colla via ferrata si apre per noi una novella era d'importanza e d'attività: noi tocchiamo alle porte di Parigi e di Bordeaux; questa è una preziosa conquista pel nostro commercio e per la nostra industria, presagio felice di quanto possiamo aspettarci dal nostro ravvicinarsi ai due grandi centri della popolazione.

Fin d'oggi le dobbiamo il vantaggio di avere tra noi illustri ospiti, e di potere, in presenza di un uditorio potente e simpatico, chiedere il ristabilimento della facoltà delle scienze che ci fu promesso da lungo tempo, e sollecitare l'appoggio del governo per dare alle nostre nuove strade di accessione lo sviluppo che esse reclamano.

Ma in questo avventurato giorno, noi non sapremmo essere egoisti; e mentre da ogni parte si accorre nelle nostre mura, noi sentiamo il bisogno di portare il pensiero nostro sulla nostra cara patria, ormai abbastanza lacerata da violenti scosse.

La Francia più non vuole lotte empie e fratricide: essa non riconosce altro arbitrio che la legalità, altro combattimento tra suoi figli che quello che s' impegna nell' arena elettorale.

Abbiamo fiducia nel patriottismo illuminato dei nostri concittadini; siamo ben persuasi che al gran giorno del suffragio la Nazione saprà dettare con pacifica voce, ma potente e irresistibile, la suprema sentenza innanzi alla quale tutti i Francesi si chineranno rispettosi. Allora saranno cessate tante inquietudini, e rinascendo la sicurezza, le istituzioni repubblicane non tarderanno a confermarsi e a effettuarsi i numerosi e necessari miglioramenti proposti da tante belle menti, intorno ai quali, voi specialmente, signor presidente, avete più d'una volta portati i vostri studi e le vostre profonde meditazioni, contento di poter proporvi in tal modo che comprendete i doveri dell'alta missione che vi fu affidata, non che i bisogni del tempo.

Signori, ho l'onore di fare un brindisi al sig. presi-

— La cifra totale delle petizioni revisioniste ricevute fino al 18 giugno ammontano a 890,000. Le petizioni che da quel giorno fino al 1.^o c. sopraggiunsero completeranno il milione. Ecco il dettaglio delle petizioni raccolte finora:

Petizioni che domandano solamente la revisione	378,498
Petizioni che domandano la revisione e la prorogazione dei poteri del presidente	299,805
Petizioni che domandano soltanto la prorogazione	11,823

Assieme 890,126

Le quali si decompongono in		
(Firme		629.529
Legalizzate (Croci		23.517
(Adesioni		47.568

	Assieme	702.014
Non legalizzate	Firme	181.934
	Croci	45.07
	Adesioni	20.04

Assieme 188.112

Somma generale 890,42

— Il *Risorgimento* ha da Parigi il 2:

Poche notizie si hanno sui particolari del viaggio delle feste. Il maire di Poitiers ha pronunziato un discorso di tenore repubblicano: nelle campagne il presidente ha ricevuto dimostrazioni di molta simpatia; ma si dice, che a Poitiers abbia incontrato una grande ostinazione nel gridare: *Viva la Repubblica!*

L'affare Lemulier è stato chiamato anche oggi in discussione, poi rimandato ancor una volta.

Non si conoscono ancora bene i motivi di questo aggiornamento, ma si trovano poco concludenti in favore del querelante il quale sarebbe padrone di ottenere pronta giustizia, se l'esigesse.

Vi è un grande scandalo nel partito repubblicano. Un certo Billet (altri lo chiamano Viet) antico impiegato

del giornale *Le vote universel*, uomo noto pel fervore delle sue opinioni democratiche, era andato ad una rivista di Satory col sig. Baudine rappresentante montagnardo, ed il sig. Carette repubblicano ardente. Là il sig. Ballet annunziò delle grida così sediziose, che i suoi compagni spaventati della sua esaltazione, lo trascinarono via, e gli tolsero un pugno finale, col quale si abbandonava a dimostrazioni minacciose.

Ritornati a Parigi si separarono per un ora, poi ritrovarono in una bottega da caffè condotta da un'associazione socialista. Il sig. Billet per inavvertenza lasciò cadere dalla propria tasca una carta, la quale fu riconosciuta contenere un rapporto alla polizia sopra la sua gita a Satory. Billet denunciava i sigg. Baume e Garette, ed attribuiva loro le proprie dimostrazioni sediziose, e terminava dicendo che l'uno dei due portava ancora sopra di sé un ruziale.

I Montagnardi muovono querele molto clamorose contro la polizia a proposito di questo affare. Ma che cosa vogliono fare? quando un partito vuole reclutarsi in mezzo ad ogni fatta di gente, deve bene aspettarsi d'incontrarsi in simili pericoli uomini. Il sig. Carlier diceva qualche tempo fa, che quando tre cospiratori erano riuniti, vi erano almeno due spie; e raccontava che un giorno una riunione di sei individui gli fu denunziata da sei rapporti emanati da ciascheduno dei congregati. La polizia fa il suo mestiere; bisogna compiangere i partiti che le forniscono tanti ausiliari.

L'Assemblea ha rigettato una proposizione del signor Emilio de Girardin tendente ad assicurare l'imparzialità nei rendiconti dei dibattimenti legislativi, coll'organizzazione ufficialmente un corpo di stenografi, il risultato dei quali sarebbe messo alla conoscenza di tutti i giornali qualunque si fosse l'opinione che professerebbero. Egli è ben vero che la commissione aveva talmente snaturata la proposta del sig. E. de Girardin da renderla priva affatto di senso, giacché il progetto di legge tendeva solamente a reclamare dal *Moniteur* ufficiale delle garanzie che l'ufficio dell'Assemblea sembra ha creduto di essere in diritto di esigere.

La proposta di Emilio di Girardin rimane intatta potrà ricomparire più tardi. Gli è certo che qualche cosa si ha a fare, e che ognuno è colpito dalla fede e dall'arbitrario che regna nei rendiconti parlamentari dei giorni determinando ciascheduno la fisionomia dei dibattimenti norma delle passioni di partito.

L'Assemblea ha preso in considerazione e inviato consiglio di Stato una proposta dei signori Boinvilliers Dupetit-Thouars, relativa alla riforma penitenziaria. Esporta: soppressione del carcere in materia commerciale,

— La Legislativa s' occupò della proposizione Chapot, tendente a regolare il diritto di petizione, richiedendo la legalità delle firme. Si erano adottate parecchie disposizioni, ma venuto il momento di decidere se si dovesse passare a una seconda deliberazione, la proposta fu abbandonata da tutti i partiti, e per conseguenza respinta quasi all'unanimità.

Londra 1 luglio. Nella tornata di ieri, formatasi la Camera dei Comuni in comitato sul *bill* delle case inabitate, il sig. D'Israeli fece la sua mozione opposta al piano finanziario del cancelliere dello scacchiere. La mozione D'Israeli, appoggiata dai signori Newdegate e Gladstone e combattuta dal cancelliere dello scacchiere e dal sig. Labouchere, fu respinta dalla Camera ad una maggioranza di 242 voti contro 129.

Alla Camera dei Lords, il marchese di Londonderry avendo interpellato il governo sulla cattività di Abd-el-Kader, il marchese di Lansdowne rispose dichiarando ignorare che vi fossero state scambievoli comunicazioni tra la Porta e il governo francese relativamente alla prigionia di Abd-el-Kader; l'Inghilterra non poter intervenire ufficialmente, malgrado la sua simpatia pel prigioniero; ma che ella sarebbe lietissima in fare tutti gli sforzi onde ottenere la liberazione dell'emiro, od almeno migliorare la sua condizione.

— Il *Times* d'oggi annunzia la definitiva conclusione del prestito piemontese di l. st. 5.600.000, assunto da signori C. I. Ilambro e figlio. L'interesse è fissato a 5 0/0, e il prezzo di sottoscrizione a 85, da pagarsi in rate. Gli interessi cominciano a computarsi dal 1.º giugno di quest'anno, e vengono emesse obbligazioni di 100, 500, 100 e 40 sterline. Lo Stato si riserva il diritto di pagare tutto l'importo al pari fra 20 anni.

Il *Times* assicura che questo prestito ha per oggetto il compimento della strada ferrata da Genova a Torino, da Genova al Lago Maggiore verso la Svizzera, che ora è in via di costruzione, e che formerà l'ipoteca dei nuovi creditori, oltre i redditi generali dello stato.

Da alcuni dettagli sulla nuova legge elettorale dati dal corrispondente del *Times* si rileva che 47 collegi ora devono fornire 159 deputati mentre secondo la legge Thomson del 1842, 26 collegi ne davano 153, sotto sistema di Palmella del 1846, 36 circoli mandavano al Cortes 151 deputati e secondo la legge elettorale che è presentata a Pari nello scorso aprile poco prima della votazione, 28 circoli avrebbero dati 155 deputati. Il corrispondente vede nel maggior numero di circoli elettorali un sensibile progresso. Il decreto per la convocazione del Cortes al 13 novembre porta la data del 18 giugno e si riferisce alla legge elettorale della stessa data mentre dall'esemplare ufficiale si rileva che quest'ultima (la legge elettorale) porta la data di due giorni dopo, prova questa che S. M. la regina non ha sottoscritto il decreto liberale che dopo lungo indugio.

(Lloyd.)

Atene 28 giugno. Il *Courrier d'Athènes* asserisce che la nomina dei nuovi senatori cagionò tristissima impressione nel Pubblico, e per la scelta delle persone, per le circostanze che vi diedero occasione, e infine per i nuovi aggravii ch'essa impone ai contribuenti.

Borsa di Vienna 8 Luglio 1851

CORSO DEI CAMBI		CORSO DELLE CARTE DI STATO	
Amsterdam 2 m. 169 1/2		Metelli. n. 5 1/2 o. —	li. 96 3/4
Augusta uso 2 m. 123 1/2		* n. 4 1/2 0/0 a. —	li. 85 9/16
Francoforte 3 m. 122 1/2 L.		* n. 2 1/2 0/0 a. —	
Genova 2 m. 143 L.		* n. 3 1/2 0/0 a. —	
Ambargo breve 140 1/2 L.		* n. 3 1/2 0/0 a. —	
Livorno 2 m. 121 L.		* n. 2 1/2 0/0 a. —	
Londra 3 m. 12		Prest. allo St. 1823 p. li. 800	
Lione 2 m. —		a 1820 a 250 207 1/2	
Milano 2 m. 122 3/4		Obbligazioni del Banco di	
Messaglia 3 m. 144 3/8		Vienna a 3 1/2 p. 0/0 —	
Parigi 2 m. 144 3/8		a 3 1/2 —	
Trieste 3 m. —		Ascenti di —	1244 1/2
Venezia 2 m. —		Agio degli i. t. e. Zecchini 28 1/4 p. 0/0	
Bukarest per 41. 35 giorni			
vila pari.	225		
Costantinopoli	372		

BOZZOLI. — Udine 4 luglio. Il prezzo adeguato del 4 luglio fu di a. l. 4 50 — Oggi 4 foglio il minimo l. 2. 00, il massimo 2. 50.

Nel foglio di ieri, prima pagina, nella 6.^a linea della colonna 2.^a in luogo di: Quelle (Cassero) di Brunswick vennero abrogate, leggi: Quelle di Brunswick vennero prorogate

